

L'intervista ad Andrea Baracco

“La mia Elettra Tagliare le ossessioni con il rock e i sogni”

di Rodolfo di Giammarco

Dopo il testo originario sofocleo, e la tragedia-riscrittura del 1903 di Hugo Von Hofmannsthal tra antica Grecia e D'Annunzio, *Elettra*, tanta famiglia e così poco simili costituisce un ulteriore adattamento odierno che, a firma del regista Andrea Baracco, impegna La Fabbrica dell'Attore in scena al Teatro Vascello fino al 3 aprile.

Come sarà ancora più contemporanea, Baracco, questa “Elettra”?

«C'è un lavoro sulla lingua dei personaggi. Clitennestra, Manuela Kustermann, parla come se si

stesse svegliando da un incubo. Oreste, Alessandro Pezzali, è precipitato in una baluzie perenne (come suggeriva l'autore). E Elettra, Flaminia Cuzzoli, è quasi una cantante rock che si precipita sul microfono quando le emozioni arrivano all'estremo».

È shakespeariano, il sottotitolo attuale in questa versione per quattro voci, compresa la Crisòtemi di Carlotta Gamba?

«Sì, è una citazione di “Amleto”, quando re Claudio se ne esce con la battuta “Adesso parla tu, mio nipote e figlio” e il giovane principe risponde così, per marcare la distanza da colui che vede come l'usurpatore della figura paterna. Il



▲ Teatro Vascello Lo spettacolo sarà in scena fino al tre aprile

meccanismo è pressoché identico perché Hofmannsthal rende altrettanto ossessionata la sua Elettra, bisognosa di liberarsi della catena che la lega alla madre assassina del padre».

E come interviene altrove la sua drammaturgia?

«In apertura e in chiusura ho inserito una poesia di Silvia Plath,

“Elettra nel giardino delle azalee”, perché lei sentiva molto il mito di Elettra, le era morto il padre a dieci anni, ed ebbe conflitti verso la madre. E ho concentrato tutto in quattro figure».

Ha concepito uno spazio che è di adesso?

«La reggia è una sorta di macello onirico, un luogo di plastica dove

“
In apertura e in
chiusura ho inserito
una poesia di Silvia
Plath. E uso canzoni
di Diamanda Galás

Clitennestra delira, e che le darà angoscia fino a diventare il luogo della morte sua e di un Egisto fittizio, con tende d'un mattatoio per sgozzare maiali».

Quando ha trattato finora tragedie greche? E come suona, questa?

«Ho fatto un “Filottete” di Müller-Sofocle. E un “Edipo” per Glauco Mauri. Ora in questa “Elettra” risuonano gli echi di una gabbia acustica, gli assordanti passi caotici dei personaggi, e anche suoni astratti di chitarra elettrica per la memoria della scure che ha colpito il padre. E per Elettra ci sono tre pezzi, due di Anne Imhof, e uno di Diamanda Galás».